

[VISTI DA LORO]

«Siete simpatici, ma poco indipendenti»

*I racconti delle ragazze ospiti in città con **Intercultura**. Promosse le famiglie, la cucina e il lago*

■ Arrivare a Como da paesi lontani, senza conoscere una parola di italiano, con una valigia piena di entusiasmo e di punti interrogativi. E ripartire dopo 10 mesi, perfettamente integrati, con le lacrime agli occhi al pensiero di abbandonare la "propria nuova casa". E' questa l'esperienza raccontata dagli studenti "adottati" da famiglie lariane tramite **Intercultura**, Onlus presieduta a Como da **Roberta Giuliani** con il supporto di **Lia Butti** responsabile dell'ospitalità, che promuove occasioni di scambio culturale inviando ogni anno decine di giovani delle scuole superiori a studiare all'estero (in Italia sono circa 1500) e accogliendone altrettanti che provengono da diverse nazioni del mondo. «Mi mancherà il lago che vedevo dalla finestra della mia camera», confida **Tsz Yan Tang**, detta Priscilla, nome più facile da pronunciare. Ospitata da una famiglia di Torno, racconta di aver scoperto un mondo fantastico. «A Hong Kong si dice che l'Italia è un museo sotto le stelle, finalmente ho capito cosa vuol dire»,

ammette elencando luoghi ed esperienze. «Mi piace l'arte, la cucina, anche la lingua è bellissima, ma soprattutto mi è piaciuta la vita di famiglia che nel mio paese non esiste dato che gli adulti lavorano sempre e i ragazzi della mia età sono molto più soli». Un rilievo, quello legato all'ambito familiare e all'abitudine di ritrovarsi almeno in occasione dei pasti per condividere del tempo, che affiora come un vera novità anche in altri racconti. «Nelle nostre case non si scherza facilmente insieme, non abbiamo fratelli o sorelle, siamo tutti figli unici» nota Vivian, all'anagrafe **Mengya Yu**, proveniente dalla Cina. «Sono rimasta scioccata dall'importanza della religione - aggiunge - in Italia sono quasi tutti cristiani. Anche noi abbiamo i templi, mia mamma è buddista e ogni tanto ci va, ma io sono atea. Ho fatto un viaggio in Umbria a Pasqua, ho visto tanta gente riunita insieme dallo stesso motivo e mi sono commossa». Pur con qualche imprecisione, l'italiano scorre liscio nei discorsi dei giovani, per lo più diciassetenni, che hanno frequentato l'anno scolastico ne-

gli istituti di Como inserendosi perfettamente fra i coetanei. «I ragazzi italiani sono aperti e simpatici, ma in Arizona siamo più indipendenti. Qui i genitori sono troppo presenti»: la nota critica è di **Lauren Steury**, fra i pochi ad affrontare il rientro senza lacrime agli occhi. **Dalma Sándor**, ungherese, non rileva differenze abissali: «La nostra cultura è per molti aspetti simile a quella che ho trovato qui, anche se noi siamo più chiusi, meno allegri. Solo la scuola è molto diversa: i nostri insegnanti sono molto rigidi, meno in dialogo con gli studenti e soprattutto ci interrogano tutti i giorni». A Dalma mancherà anche la buona tavola: «Si mangia molto bene, ma sono ingrassata e questo non mi fa piacere». Fra le esperienze di **Putita Phetklap**, thailandese soprannominata Mai, una discesa sugli sci su una pista "nera" rappresenta una conquista indimenticabile. «Non avevo mai visto la neve in vita mia - riferisce - nella famiglia che mi ha accolto non ho imparato solo a parlare italiano, ma tantissime cose che mi porterò sempre nel cuore».

Laura d'Incalci





GALLERIA

Dall'alto, da sinistra: Tsz Yan Tang (Hong Kong), Dalma Sandor (Ungheria), Mengya Yu (Cina), Lauren Steury (Usa), Putita Phetklap (Thailandia). A lato: le ragazze di **Intercultura** con la presidente Roberta Giuliani

FOTO EVA POZZI